DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.545
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': m/m commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. satir. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani alle 10 all'Adriano, l'on. DI VITTORIO parlerà ai pubblici dipendenti

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 23 | SABATO 26 GENNAIO 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VITTORIA DEI PUBBLICI DIPENDENTI ALLA CAMERA

Il governo è stato battuto sugli aumenti agli statali

L'aumento minimo portato per tutti a 2000 lire - La proposta è passata contro la volontà di Vanoni con 17 voti di maggioranza

La vittoria degli statali

Il voto col quale la Camera ha messo in minoranza il governo, costituisce una bella vittoria della giusta causa degli statali e di tutti i dipendenti pubblici d'Italia. Il fatto che il ministro Vanoni sia stato costretto a chiederle, con visibile senso di amarezza, la sospensione della seduta, per permettere al Consiglio dei ministri di riesaminare la situazione derivante da quel voto, sottolinea lo scacco subito dal governo nella sua ostinata e irragionevole posizione nei confronti delle sacrosante rivendicazioni dei pubblici dipendenti. La Camera ha dimostrato col suo voto di aver compreso e di condividere l'indiscutibile giustezza delle richieste degli statali, fatte proprie e sostenute con vigore e con passione da tutta l'Opposizione.

E' vero che il voto in questione è avvenuto su un emendamento che porta la firma d'un deputato democristiano: l'on. Cappugi: ma questo fatto ne accresce l'importanza, in quanto rappresenta un riflesso, proiettato in sede parlamentare, dell'unità d'azione realizzata dai pubblici dipendenti nel corso della loro lotta sindacale. L'emendamento Cappugi, infatti, è passato perchè appoggiato da noi, rinvigorito dall'emendamento aggiuntivo da me presentato (sul quale la Camera si pronuncerà martedì prossimo), e votato unanimemente da tutti i deputati dell'Opposizione, nonchè da quegli altri gruppi parlamentari che in sede di discussione generale avevano dichiarato di votare tutti gli emendamenti in favore degli statali.

Votando compatti l'emendamento Cappugi, noi abbiamo riconfermato nel modo più chiaro che anteponiamo gli interessi degli statali — come quelli dei pensionati e dei lavoratori di qualsiasi categoria — ad ogni sia pur legittima preoccupazione di parte. E' un vero peccato che i deputati democristiani che rappresentano la C.I.S.L. non si comportino nello stesso modo! Infatti, nella giornata di giovedì, quando fu discusso e messo in votazione il mio emendamento, se l'on. Cappugi ed i suoi colleghi della C.I.S.L. lo avessero votato (invece di dichiarare che non lo votavano perchè non corrispondente all'indirizzo della loro organizzazione), l'emendamento stesso — respinto per pochissimi voti — sarebbe stato approvato. In tal caso i pubblici dipendenti d'Italia avrebbero riportato una vittoria completa. Essi avrebbero ottenuto, cioè, un aumento del 15,5% dei loro stipendi e l'applicazione integrale della scala mobile.

Se noi ci fossimo comportati verso gli emendamenti della C.I.S.L. — che pure non corrispondono completamente alle nostre rivendicazioni — come l'on.le Cappugi e i suoi colleghi si comportarono il giorno prima nei confronti del mio emendamento, anche la proposta Cappugi sarebbe stata respinta e gli statali avrebbero subito una sconfitta completa, mentre l'ostinazione irragionevole del governo contro le loro rivendicazioni ne sarebbe uscita trionfante.

Questo episodio è ricco d'insegnamenti per i lavoratori delle altre organizzazioni sindacali e per quelli non ancora organizzati, in quanto dimostra ancora una volta che solo collegandosi ed unendosi alla C.G.I.L., essi possono far valere le proprie ragioni e i propri diritti.

Che farà ora il governo? Asseconderà esso, con la dovuta lealtà, il voto della Camera, togliendo da altri capitoli del bilancio i miliardi necessari per attuarlo, oppure tenterà furbescamente di riprendersi gli stessi miliardi su altri articoli della legge in discussione, come per esempio sull'art. 7, relativo alle quote complementari dell'indennità di carovita e delle maggiorazioni per i figli a carico, o dell'art. 14, relativo alle indennità di funzione e all'assegno perequativo? Dubbi di questo genere ci sono stati prospettati da varie parti. Noi, però, ci rifiutiamo di credere che la Camera, quali che siano le pressioni che saranno esercitate su vari gruppi, possa e voglia prestarsi a un simile giuoco. La Camera ha espresso con chiarezza la sua volontà, che corrisponde indubbiamente a quella del Paese. Il governo non ha altro da fare che rispettare la volontà della Camera o andarsene.

Ma il significato di questo voto varca obiettivamente i confini delle giuste rivendicazioni degli statali ed assume un netto carattere di condanna della politica disastrosa del governo. La Camera s'è resa interprete delle crescenti preoccupazioni del popolo, il quale non può comprendere e non può ammettere che il governo deliberi a cuor leggero di stanziare ben 250 miliardi per il riarmo, nello stesso giorno che rifiuta con tanto accanimento qualche decina di miliardi, destinati a porre i pubblici dipendenti in condizioni di vivere onestamente e di nutrire a sufficienza le proprie creature.

Il popolo non può ammettere, nè tollerare che il governo impegni il Paese nella politica di rovina economica e di aggressione imperialista voluta dai monopoli americani, mentre l'Italia ha tanto bisogno di lavoro, di risanamento economico, di ricostruzione delle zone devastate dalle recenti alluvioni e di pace.

Il voto della Camera è avvenuto mentre il Presidente del Consiglio era in viaggio per Parigi, dove è andato a sollecitare e ad offrire larghi finanziamenti per il cosiddetto esercito europeo. Questa coincidenza, anche se casuale, costituisce un monito per il bollente neo-europeista De Gasperi. Questo monito significa che prima di pensare al finanziamento di qualsiasi piano americano, il governo ha il dovere di pensare a finanziare le urgenti esigenze di lavoro e di vita del popolo italiano, il quale reclama che venga posto termine al dramma di tanti milioni di disoccupati totali e parziali; cessi l'infamia degli stipendi e dei salari di fame; finisca il pauroso aumento dei fallimenti e dei protesti cambiari; e reclama che si esca alfine dal cerchio maledetto della miseria crescente in cui la politica governativa lo stringe!

Io ebbi cura d'illustrare alla Camera che il problema del mantenimento o della riduzione del tenore di vita già tanto basso dei pubblici dipendenti, interessa tutto il popolo lavoratore italiano. Spiegai che il proposito governativo di ridurre di circa il 10% gli stipendi reali e quindi il livello di vita di oltre un milione di famiglie dei pubblici dipendenti, avrebbe costituito una breccia nel sistema difensivo delle forze del lavoro, attraverso la quale i grandi datori di lavoro avrebbero tentato, a loro volta, di abbassare gli stipendi e i salari reali dei loro dipendenti, anche negli altri settori; tentativo, questo, che aprirebbe in Italia un periodo di aspre lotte sociali.

La Camera dei deputati, col suo voto di ieri, ha espresso la volontà del popolo d'impedire che una tale breccia di regresso e di miseria si apra. La Camera ha in tal modo interpretato correttamente la Costituzione della Repubblica, la quale fa obbligo ai governanti ed ai legislatori di proteggere i lavoratori e di assecondare le loro legittime aspirazioni alla conquista di condizioni di vita migliori e più degne; aspirazioni che coincidono sempre con le esigenze di progresso dell'intera nazione.

Grazie alla loro unità, i pubblici dipendenti hanno vinto una bella battaglia per le loro categorie, per le loro famiglie e per l'Italia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

IN III PAGINA
DE GASPERI *visto da* GEDDA

Ieri mattina alle 12,15 il Presidente GRONCHI, con voce lievemente emozionata, ha annunciato alla Camera che l'emendamento Cappugi alla legge sugli statali, emendamento che assicura un aumento minimo di duemila lire a tutti i pubblici dipendenti era stato approvato a scrutinio segreto con 228 voti contro 211. Lo spettacolo che offriva l'aula in quel momento era veramente eccezionale. Dai banchi di sinistra, colmi di deputati, si è levato un applauso fragoroso. Il compagno Di Vittorio, in piedi di fronte al banco della Commissione dal quale ha diretto la battaglia in difesa dei pubblici dipendenti, ha gridato: «Questo voto fa onore alla Camera

Una scena sorprendente e penosa si svolgeva intanto sui primi banchi del settore centrale, dove erano seduti Cappugi e gli altri deputati della C.I.S.L. Costoro, malgrado fossero gli autori dell'emendamento, apparivano costernati dall'esito della votazione. Un nugolo di sottosegretari si è precipitato su Cappugi e lo ha investito con una sequela di invettive che sono giunte fino alla tribuna stampa. Secondo quanto ci è stato riferito Cappugi si difendeva affermando che egli non poteva ritirare l'emendamento senza squalificare la C.I.S.L. di fronte agli statali ma aveva invitato i suoi colleghi di partito a bocciarlo e giurava e spergiurava, anzi, di aver votato contro egli stesso. «Che colpa ho io — diceva Cappugi — se molti democristiani non hanno capito o non hanno voluto capire il gioco?».

Ristabilito il silenzio, il ministro Vanoni ha chiesto la parola e, con voce dimessa, ha chiesto che la seduta fosse rinviata perchè il voto espresso dalla Camera importava un onere di 11 miliardi e mezzo ed era necessario convocare il Consiglio dei ministri

La richiesta di Vanoni suscitava sorpresa, sia perchè confermava il disorientamento del governo di fronte a questa grave sconfitta, sia perchè appariva strana la pretesa di convocare il Consiglio dei ministri per reperire 11 miliardi e mezzo mentre stanziamenti di centinaia di miliardi per le spese belliche venivano decisi con la massima facilità.

La richiesta di Vanoni veniva accolta e la seduta rinviata a martedì alle 16.

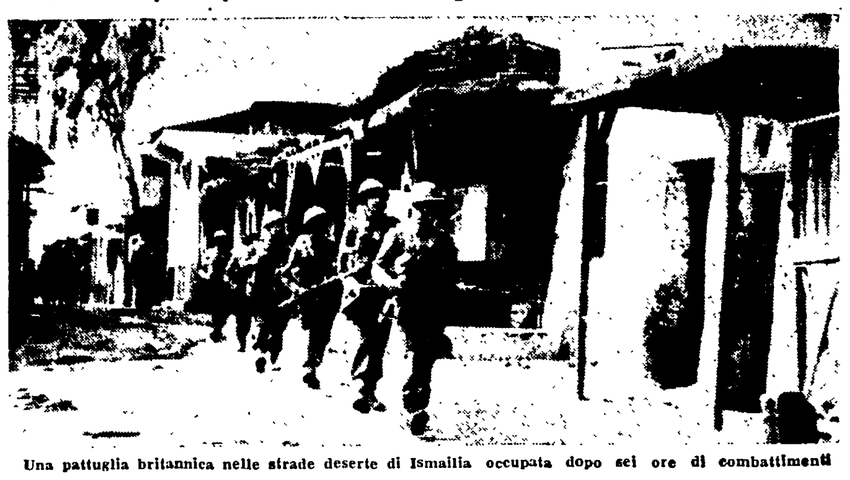
A questo colpo di scena si era giunti dopo un breve dibattito. Il compagno DI VITTORIO prendeva la parola appena veniva posto in discussione l'emendamento Cappugi e faceva notare che la proposta di aumentare a duemila lire l'aumento minimo era apprezzabile, ma non favoriva coloro che già hanno assicurato un aumento di duemila lire o vicino a questa somma. Per queste ragioni il Segretario generale della C.G.I.L. proponeva un emendamento aggiuntivo mirante ad assicurare, oltre all'aumento minimo di duemila lire per le categorie inferiori, aumenti proporzionali a tutti gli altri statali che avrebbero dovuto ricevere un miglioramento oscillante tra l'attuale minimo e le duemila lire. Se venisse approvato questo emendamento, ha aggiunto Di Vittorio, gli aumenti minimi e quelli per i gradi medi e alti, pur rimanendo lontani dalle proposte della C.G.I.L., raggiungerebbero una misura media tra la posizione del governo e le rivendicazioni della categoria che potrebbe chiudere la vertenza aperta da oltre un anno. Se fosse invece approvato il solo emendamento Cappugi l'agitazione non potrebbe considerarsi chiusa perchè vasti strati di statali resterebbero insoddisfatti. La mia proposta, ha concluso Di Vittorio, risponde a un'esigenza di giustizia anche perchè, poichè il governo ha negato la scala mobile, gli adeguamenti degli stipendi all'eventuale aumento del costo della vita potranno avvenire solo per legge e quindi in ritardo.

Il capo del gruppo d. c. BETTIOL si è naturalmente dichiarato contrario tanto all'emendamento Di Vittorio, quanto a quello del suo collega Cappugi.

Il capo della C.I.S.L., PASTORE, ha invece dichiarato di approvare l'emendamento Cappugi; evidentemente le reazioni degli statali allo atteggiamento vergognoso assunto dai sindacalisti d. c. nei confronti della proposta di aumentare gli stipendi del 13,50% aveva consigliato Pastore a cambiare la tattica preannunciata nella seduta precedente. A favore hanno parlato anche il repubblicano BELLONI e il d. c. PALLENZONA; contro, il ministro VANONI e il relatore di maggioranza BALDUZZI. Si è quindi svolta la votazione con l'esito che abbiamo già riferito.

50 egiziani massacrati dagli inglesi a Ismailia

La città occupata dopo una furiosa lotta - Il gabinetto Nahas si riunisce d'urgenza



Una pattuglia britannica nelle strade deserte di Ismailia occupata dopo sei ore di combattimenti

IL CAIRO, 25. — *Cinquanta morti e oltre centotrenta feriti da parte egiziana, quattro morti e tredici feriti da parte inglese, costituiscono il bilancio della più sanguinosa battaglia che gli inglesi abbiano scatenato in Egitto dal giorno dell'abrogazione dei trattati. Dalle cinque di stamani, ora italiana, fino alle undici, la città di Ismailia ha vissuto le ore più drammatiche della sua storia: assalita da tutte le parti da ingenti forze militari britanniche appoggiate da carri armati «Centurion», da cannoni a lunga gittata e da aerei a reazione, la città ha resistito fino all'estremo, offrendo al fuoco micidiale dell'invasore il sacrificio di pochi uomini male armati, che costituivano il presidio di polizia egiziana, ai quali si sono uniti poche decine di guerriglieri.*

Ha combattuto sei ore e poi si è arresa, in un tragico silenzio di morte e di distruzione. L'invasore è penetrato nella caserma di polizia con la baionetta innestata e dopo un furioso corpo a corpo con i poliziotti egiziani che continuavano a difendersi, l'ha occupata; subito dopo i carri armati britannici sono entrati in città da tutte le parti, mentre lunghe colonne di prigionieri venivano avviate verso la periferia, per essere trasportati nel campo inglese di Tel-El-Kebir.

La battaglia è cominciata praticamente alle ore cinque di stamani quando, al rifiuto degli egiziani di sgomberare la loro caserma di polizia, gli inglesi hanno aperto contro di essa il fuoco con i cannoni. Secondo quanto asseriscono fonti inglesi ed egiziane, il generale Erskine aveva inviato, nel corso della notte, una nota al governatore egiziano di Ismailia chiedendogli di far evacuare la caserma. Il governatore egiziano interpellava allora per telefono il Ministro dell'Interno chiedendogli istruzioni, che gli venivano prontamente date: «Gli inglesi non avevano alcun diritto di pretendere una cosa simile. Se avessero impiegato la forza, bisognava dunque rispondere con la forza». Questa risposta veniva comunicata al generale inglese Exam, inviato sul luogo dal generale Erskine. Exam rispondeva a sua volta intimando di sgomberare la caserma entro venti minuti, facendone uscire tutti gli agenti disarmati e con le mani in alto. Il governatore trasmetteva allora l'intimazione al comandante del presidio di polizia, avvertendolo anche degli ordini ricevuti dal Ministro degli Interni. Il comandante del presidio di polizia si consultava con il suo piccolo stato maggiore e decideva di resistere. Gli uomini venivano piazzati nei punti più adatti alla difesa,

Gruppi di guerriglieri si univano ad essi salendo sui tetti della caserma e tenendosi pronti con i loro fucili. Allo scadere dei venti minuti gli inglesi aprivano il fuoco con i cannoni e facevano avanzare i carri armati che investivano la caserma con granate dirompenti. I primi morti cominciavano a

(Continua in 5. pagina 2. colonna)

SCONFITTA AL COMITATO POLITICO DEL BOICOTTAGGIO AMERICANO

Approvate le proposte sovietiche per l'entrata dell'Italia all'O.N.U.

L'opposizione degli Stati Uniti - Venti potenze hanno votato con l'Unione Sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — Tutti i quattordici Stati che ne hanno fatto domanda, devono entrare a far parte delle Nazioni Unite; questo il voto espresso stamane dalla Commissione Politica dell'Assemblea generale dell'ONU, la quale ha accettato così la tesi tanto tenacemente difesa dall'Unione Sovietica per impedire che gli Stati Uniti introducessero nella delicata questione dell'ammissione di nuovi membri in seno alla organizzazione criteri arbitrari di discriminazione, non previsti dallo statuto e fondati solo sulla simpatia od antipatia di certi governi per il regime interno dei paesi interessati.

Come è noto, l'Italia fa parte dei quattordici Stati di cui l'URSS ha sempre sostenuto le candidature e di cui oggi, anche la Commissione Politica propone l'ammissione. Gli altri tredici sono: Albania, Mongolia, Bulgaria, Ungheria, Finlandia, Portogallo, Irlanda, Giordania, Austria, Ceylon, Nepal e Libia. Quest'ultima è divenuta solo di recente Stato indipendente ed ha subito chiesto di far parte delle Nazioni Unite.

La mozione sovietica che proponeva al Consiglio di Sicurezza la ammissione in blocco di questi quattordici paesi, è stata approvata con 21 voti contro 12 e 25 astensioni. Questo risultato rappresenta una cocente disfatta per la diplomazia americana, che in questi ultimi giorni si era opposta con tutti i mezzi all'approvazione della tesi sovietica. Malgrado la violenza dei discorsi del delegato di Washington, Gross, al momento del voto, gli Stati Uniti hanno trovato al loro fianco solo undici paesi satelliti.

Le Monde ha accolto il risultato con questo commento: «E' la prima volta che la Commissione adotta una tesi sovietica importante malgrado l'opposizione degli Stati Uniti. Nei corridoi del Palazzo Chaillot questo voto ha provocato una certa meraviglia. Esso sanziona lo sfaldamento delle maggioranza automatica all'ONU».

Per l'Italia, il voto odierno ha una importanza particolare. Si sa che l'ingresso del nostro Paese fra le Nazioni Unite è bloccato solo dalla tesi discriminatoria americana. Il chiasso fatto dalla propaganda governativa sulle responsabilità del «veto» sovietico, è sempre stato un mezzo per coprire le vere responsabilità degli Stati Uniti.

Da oggi, questa verità, sarà ancor più incontestabile. Se i dirigenti di Washington accetteranno il parere espresso oggi dalla Commissione Politica, accogliendo le proposte sovietiche, l'Italia potrà immediatamente far parte dell'ONU. Se gli Stati Uniti insisteranno, invece — come per il momento sembra che essi vogliano fare — nel tentativo di imporre la loro discriminazone politica, il nostro paese dovrà continuare a fare anticamera.

Sarà comunque, questa, un'occasione per il governo italiano di dimostrare quanto valgono le promesse che De Gasperi disse di aver ottenuto a Washington. La decisione della Commissione Politica offre alla nostra diplomazia un'arma della massima efficacia per ottenere dagli americani che appoggino, coi fatti e non a parole soltanto, la nostra ammissione all'ONU.

Il Comitato ha approvato anche, con 36 voti contro 9 e 12 astensioni, anche la mozione peruviana, sostenuta dagli Stati Uniti, ma solo dopo averla svuotata di tutto il suo contenuto essenziale. La mozione voleva imporre ad ogni paese candidato di fornire delle prove della sua fedeltà ai principii dell'ONU. Questa richiesta di prove, che era soltanto un espediente per poter continuare a tener lontane dalle Nazioni Unite le democrazie popolari, è stata respinta.

Agli Stati Uniti è fornita anche una possibilità di mostrare se, almeno su questa questione, essi sono disposti ad adottare una linea di condotta che faciliti la cooperazione internazionale. La Commissione Politica ha suggerito a grandi maggioranza che le cinque grandi potenze si consultino tra di loro per arrivare più rapidamente ad una soluzine positiva. E' chiaro, ormai che le possibilità di una soluzione simile dipenderanno soltanto dalla posizione che gli Stati Uniti prenderanno nel corso delle consultazioni che potrebbero aver luogo al più presto, e forse anche prima che le Nazioni Unite lascino Parigi.

Alla Commissione Politica speciale è proseguito intanto il dibattito sulla Libia. Il rappresentante sovietico, Soldatov, e quello egiziano hanno sostenuto le rispettive proposte per l'evacuazione delle truppe e la distruzione delle basi militari entro tre mesi (proposta sovietica) o entro sei (proposta egigiana). Il delegato americano John Sherman Cooper ha preteso che tali basi, a migliaia di chilometri dall'America, abbiano «carattere difensivo».

GIUSEPPE BOFFA

7.000 apparecchi per televisione sono già installati a Mosca

MOSCA, 25. - *(TASS)* — Circa 7.000 apparecchi per televisione sono stati istallati nella regione di Mosca, di cui molti nelle fattorie collettive e nei circoli. Quattromila di questi apparecchi sono stati venduti soltanto durante il 1951.

LA SFIDUCIA DELLE MASSE SI RIFLETTE NELLA MAGGIORANZA

Aria di crisi nel governo dopo il voto alla Camera

Affannose consultazioni dei ministri - De Gasperi manifesta il suo disappunto
Clamorose dimissioni nella direzione del P.S.D.I. - Il caso Pella si aggrava

Una drammatica situazione carica di elettricità si è determinata in seguito al voto espresso dalla Camera in favore degli statali, alla dura sconfitta frontale che il governo ha subito, al successo che la lotta dell'Opposizione e la pressione delle masse hanno conseguito. La notizia del drammatico pronunciamento della Camera si è diffusa con la rapidità di un lampo in tutto il Paese nei Ministeri, negli ambienti politici. Fin dal primo momento è stato chiaro che il successo degli statali e la frattura determinatasi in seno alla maggioranza significavano una sconfitta e una condanna di tutto l'indirizzo economico del governo: certamente De Gasperi, partito pochi minuti prima per Parigi, non poteva lasciare dietro di sè una situazione più critica, densa di imprevedibili sviluppi che mettono in forse la stabilità stessa del suo VII Gabinetto.

Il compagno Di Vittorio

Le reazioni dei Ministri alla sconfitta subita in Parlamento confermavano la gravità della situazione. Sospesa la seduta, una specie di Consiglio dei Ministri si è riunito d'urgenza a Palazzo Madama, presenti Piccioni, Vanoni Campilli, Malvestiti, Spataro, Zoli, Rubinacci, Andreotti, Gava e il Segretario della D. C. Gonella. La riunione, che ufficialmente aveva lo scopo di trovare i mezzi finanziari per coprire la nuova spesa determinata dagli aumenti agli statali, si concludeva con un nulla di fatto alle 14,40: i Ministri hanno deciso di attendere il ritorno di De Gasperi, ed hanno convocato il Consiglio dei Ministri per martedì prossimo.

L'andamento stesso di queste prime affannose consultazioni ministeriali è segno che il governo ben comprende il carattere di sfiducia che il voto della Camera ha assunto sebbene Piccioni si sia affrettato a dichiarare che la questione degli aumenti agli statali ha un valore puramente tecnico.

Nella riunione di Palazzo Madama, a quanto si apprende, il Ministro Vanoni avrebbe infatti sostenuto la necessità di trarre dal voto della Camera tutte le conseguenze, con le dimissioni dello stesso Vanoni e l'apertura della crisi. In pari tempo Cappugi, parlando con i giornalisti, faceva comprendere che il voto della Camera aveva un netto carattere politico di sfiducia nella politica governativa. I sindacalisti democristiani, infatti, già avevano trovato l'accordo con il governo per un aumento inferiore. Se una parte dei democristiani ha votato in favore di un aumento più cospicuo, faceva comprendere Cappugi, ciò vuol dire che sono confluiti nel voto una serie di motivi politici generali, quegli stessi che da tempo agitano e dividono la maggioranza. La sconfitta del governo — sembrava voler dire Cappugi — non è dunque colpa mia, ma coinvolge tutta la politica economica del governo.

Molti commenti ha suscitato una breve dichiarazione fatta alla stazione di Torino da De Gasperi il quale si è stupito per il voto «poichè vi erano state in precedenza numerose riunioni e trattative per cui pareva che si fosse tutti d'accordo». E' evidente l'allusione a Cappugi e al fatto che i sindacalisti della CISL a un certo momento si erano messi d'accordo col governo per non concedere aumenti agli statali.

La vittoria degli statali e della Opposizione, del resto, non ha avuto riflessi soltanto all'interno della maggioranza e del governo, ma ha messo in moto tutto il mondo politico. Contrasti particolarmente violenti sono esplosi in seno ai socialdemocratici. Due membri della Direzione socialdemocratica, Cossu e Della Chiesa, hanno rassegnato le dimissioni «in segno di protesta contro la condotta di una parte del gruppo parlamentare socialdemocratico» in occasione della votazione sulle proposte della CGIL per un aumento del 13 per cento. A loro volta Faravelli e Andreoni, mem-

(Continua in 6. Pagina 3. colonna)

Il dito nell'occhio

Interrogazione

Il deputato democristiano Raffaele Terranova ha presentato una interrogazione a De Gasperi in cui si chiede di conoscere «se l'Italia ha dichiarato guerra ai coreani del nord, considerando che il Governo di Si Man Ri ha emesso una serie di francobolli in cui accanto alla bandiera coreana del sud campeggia una bandiera italiana con vistoso scudo sabaudo sotto la scritta in lingua inglese: i paesi che partecipano alla guerra coreana».

Seguito

«I capi, in una organizzazione democratica come la nostra, contano per il seguito che hanno». *De un articolo di Vincenzo Vacirca, sulla Giustizia.*

Adesso è chiaro perchè il partito di Vacirca non ha nemmeno un segretario: non si trovava un «capo» che avesse il seguito di almeno tre persone. E Vacirca, dove ce l'ha il seguito? E' come un romanzo d'appendice: il seguito al prossimo numero.

Il fesso del giorno

«Noi sappiamo che quasi sempre il denaro non dà ai veri capi di azienda, che spesso fanno una vita più dura dei loro dipendenti, se non l'ebbrezza mistica di creare altro denaro». *Oreste Mosca, dal Tempo.*

ASMODEO

IL POPOLO TUNISINO RAFFORZA LA LOTTA

Scontri a Capo Bon fra gendarmi e patrioti

TUNISI, 25. — L'intera zona di Capo Bon, secondo una linea che parte da Bou Ficha sulla costa mediterranea della Tunisia e raggiunge Tuniu, tagliando il promontorio alla base, è stata praticamente circondata stamane da truppe francesi in pieno assetto di guerra, che hanno iniziato un sistematico e spietato rastrellamento di case e centri abitati.

Il rastrellamento ha avuto inizio a mezzogiorno e, secondo le prime notizie, già quaranta tunisini sono stati arrestati. Carri armati e pattuglie di fanteria sono penetrate con le armi spianate nelle cittadine di Soliman e Menzel Bou Selfa.

La zona assediata era percorsa in lungo e in largo da carri armati, autoblindo, camionette cariche di truppa. Intanto navi da guerra francesi pattugliavano le acque intorno al promontorio.

Aerei a reazione del tipo «vampire» ed altri aeroplani hanno sorvolato lungamente, durante la giornata, la zona in questione. In diversi punti della zona i patrioti hanno affrontato la gendarmeria in aspri scontri.

A sud della linea di demarcazione regna una drammatica tensione.

La città e i villaggi che nei giorni scorsi hanno ribollito di manifestazioni, di spari e di sangue sono praticamente deserti a causa dello sciopero generale. I negozi sono chiusi per la quasi totalità. Le vie sono vuote.

Nella zona di Teboulba, sede del breve ma sanguinoso conflitto di mercoledì scorso le porte di accesso di numerose case di abitazione appaiono sfondate, avendole i francesi schiantate con i carri armati per saccheggiare le case, asportandone oggetti di valore e generi alimentari. Almeno 50 abitanti di Tebulba sarebbero stati arrestati dai francesi.

Continuano ad affluire i rinforzi. L'incrociatore «Leygues» ha sbarcato a Biserta forti contingenti di guardie mobili mentre formazioni di «spahis» vengono fatte affluire dall'Algeria. Seimila e cinquecento uomini sarebbero già stati sbarcati da altri trasporti affluiti per via mare.

Le comunicazioni nel paese divengono sempre più difficili a causa dei sabotaggi alle linee telefoniche e la censura francese dal canto suo, blocca qualsiasi notizia sulla lotta popolare.

Il Vescovo di Hiroshima a Bolzano dirà sul bombardamento atomico

BOLZANO, 25. — E' giunto a Bolzano il Vescovo di Hiroshima Mons. Akira Ogihara. Egli parlerà oggi, nella sala del Conservatorio, sul bombardamento atomico — il primo, come è noto, che sia mai stato effettuato in guerra — cui fu sottoposta la sua città e che costò la vita a 240.000 persone. Il religioso giapponese ha 56 anni e parla correntemente il tedesco avendo studiato ad Innsbruck.